

COMUNITÀ

L'intervento

Zingaretti, la risposta della politica seria



Goffredo Bettini

IL CAMPO DEL CENTROSINISTRA HA ASSUNTO, A ROMA E NEL LAZIO, UN'INIZIATIVA POLITICA. Rapida, coesa e per certi aspetti sorprendente. Zingaretti, il candidato naturale per il Campidoglio, è stato impegnato sul terreno melmoso delle elezioni regionali.

La mossa ha suscitato qualche sconcerto. Anche per la sintonia che via via era cresciuta tra Zingaretti e tanta parte dell'opinione pubblica, stanca fino all'inverosimile dei ripetuti fallimenti di Alemanno e della classe dirigente che si è messo attorno.

Credo, tuttavia, che ci siano state ragioni profonde e non banali a spingere (innanzitutto Gasbarra, in una fase di particolare vena politica) in questa direzione.

Alla Regione, infatti, si è aperta una voragine. Solo perché ci si è abituati a tutto, non si sono manifestati un moto di sdegno e una mobilitazione adeguati al carattere tragico e grottesco dello spettacolo che la destra ha messo in scena nei gangli di un pezzo dello Stato italiano che, per grandezza e importanza, è pari a tutto il Belgio. È esplosa un'emergenza: ad essa andava data una risposta alta e politica. Non tecnica o trasversale o genericamente civica. Politica. La qualità di questa risposta, non solo illuminerà anche la successiva contesa su Roma, ma influenzerà in modo decisivo l'indirizzo della politica nazionale dei prossimi mesi. Ci dirà se è possibile o no che, alla crisi, sia la buona politica e le sue ragioni ad avere la meglio, o se il campo è ormai irrimediabilmente occupato, nel migliore dei casi dai tecnici, o nel peggiore dagli umori demagogici dei vari populismi di destra o di sinistra. Ecco perché Zingaretti li.

E poi alla Regione non si tratta solo di vincere. Si tratta di aprire una fase costituente di un ente che ha perso la sua identità e la sua funzione. La destra ha lucrato indecentemente dentro la trasformazione della Regione da soggetto legislativo e di indirizzo a baraccone di una spesa incontrollata, gestita da uno sciame di enti e sottoenti. L'obiettivo di ricostruire è davvero arduo. Va oltre il far necessariamente piazza pulita. Anche per questo si capisce perché Zingaretti.

Infine: la Capitale ha un valore politico e simbolico senza pari. Ho dedicato parte fon-

damentale della mia vita politica a questa città. Tanto che, certe volte, l'arredo di una piazza o la realizzazione di un'opera pubblica ha riempito i miei pensieri più dell'anonimo, ma decisivo, scorrere di miliardi nei canali torbidi della sanità. Ma oggi questo errore davvero va evitato. Roma e il Lazio con la destra, per la prima volta, hanno dati dell'economia peggiori di quelli nazionali. Siamo vicini al collasso. Il 2013 sarà l'anno peggiore. Non parliamo di aride cifre, ma di vite umane. Il rigore è sacrosanto ma non più della domanda di che cosa vivrà la nostra comunità. Il tema, dunque, sono i tagli ma anche come e dove si deve creare ricchezza e speranza. Il bandolo di queste risposte lo avrà innanzitutto la Regione. Una nuova Regione: con i piedi piantati tra i bisogni dei cittadini e con lo sguardo rivolto alle occasioni di crescita che nascono da una vera apertura verso l'Europa e il Mediterraneo. Tutto ciò lo può tentare un bravo politico, e non un

...

Sarà finalmente una nuova Regione Lazio che avrà come faro i bisogni dei cittadini

Maramotti



semplice candidato che vince perché le truppe colpevoli della destra sono in fuga.

Le buone ragioni che hanno spinto Zingaretti alla Regione non risolvono la questione aperta a Roma. Proprio perché non c'è stato nessuno scambio, ma un atto generoso dettato dall'urgenza politica. Il centrosinistra a Roma ha consolidato un ampio vantaggio. Per la saggezza prevalsa nei partiti e per il marasma dell'attuale governo in Campidoglio. È buffo che Alemanno oggi parli di una sorta di abbandono del campo da parte di Zingaretti che va in trincea alla Regione e chiede il voto subito. Mentre lui tenta di scappare dal voto che vuole rimandare e afferma candidamente che non vuole il simbolo del Pdl perché immagino lo consideri, non a torto, impresentabile.

Il centrosinistra ha tanti possibili candidati e talenti. Ma non serve alcun Caminetto che scelga quello giusto. Lo faranno i cittadini con le primarie. Quando non ci siamo rivolti ad essi abbiamo avuto brutte sorprese. Quando lo abbiamo fatto, ed è prevalsa in noi la fiducia nella gente, si sono affermate personalità libere, nuove e vincenti. Così sarà per Roma. Città che non ne può più delle nebbie apparatizie e dei palazzi, e che è desiderosa di una buona politica pulita e trasparente.

le istituzioni, non possa più identificarsi nel consueto abito dei partiti, come profeticamente aveva intuito Adriano Olivetti, ma debba incarnarsi in un sistema di rappresentanza fondato innanzitutto sulla competenza.

Un ulteriore problema è costituito dalla seguente domanda: come è possibile formare e selezionare una nuova rappresentanza politica onesta e competente, al di fuori della tradizionale organizzazione dei partiti?

La mia opinione è che una nuova classe politica nazionale, può provenire da una parte dall'esperienza di governo degli enti locali, come proponeva il movimento di Comunità di Adriano Olivetti, e dall'altra da una cooptazione dall'alto da parte di personalità e movimenti che abbiano una visione del futuro e delle necessità vitali del Paese.

Per queste ragioni condivido le conclusioni del ragionamento condotto da Asor Rosa, secondo cui appare assolutamente necessario ripristinare un forte e autorevole potere dello Stato centrale e allo stesso tempo valorizzare l'unica forma di reale federalismo, corrispondente ai caratteri fondamentali della nostra storia, che è quello municipale.

Chi è in grado oggi di farsi carico di questa sfida e di queste responsabilità?

...

Le riflessioni di Ciliberto e Reichlin su l'Unità offrono un drammatico quadro dei problemi da risolvere

Nessuno, almeno nessuno da solo. Di questo sono assolutamente convinto da molto tempo.

Perciò pensare di archiviare l'esperienza del governo Monti, e soprattutto l'anima vera del governo che è rappresentata dalla personalità dello stesso Monti, con l'illusione di riaffidare le sorti del Paese agli stessi partiti e alle coalizioni di partiti che abbiamo fin qui conosciuto, è una illusione, peggio un errore gravido di pericolose conseguenze. E questo discorso vale sia per la sinistra che per la destra.

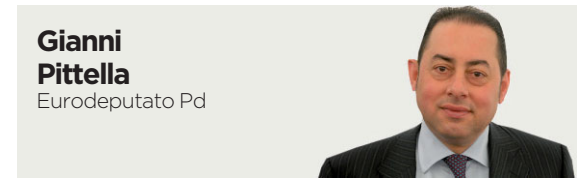
L'emergenza non è finita. E soprattutto non è cambiata e non può cambiare la logica che segue la politica in Italia. Inoltre, come ha evidenziato molto bene Asor Rosa, la cosiddetta società civile non pare possedere gli antidoti alla crisi, anzi è espressione e causa essa stessa di un degrado civile, morale e culturale che corrompe ogni dimensione della nostra società.

L'imbarbarimento della lotta politica, l'inselvaticamento della società civile, nonché il volto sfigurato del popolo, sono più visibili oggi di quanto non lo fossero agli occhi di Pier Paolo Pasolini. Temo anzi che, rispetto agli anni in cui Pasolini scriveva queste parole, la situazione sia ancor più ingarbugliata e disperata.

Perciò ritengo che i partiti non dovrebbero cercare di vincere le prossime elezioni, ma ripensare innanzitutto lo stesso modello di partito e il metodo di selezione di una nuova classe dirigente del Paese. C'è bisogno di tempo per compiere questo lavoro, per portare a termine questa rigenerazione. Nel frattempo, i partiti trovino un accordo per mettere insieme le forze migliori disponibili per salvare l'Italia.

Il punto

La stabilità dell'Eurozona passa dall'unione bancaria



Gianni Pittella
Eurodeputato Pd

COSTRUIRE UNA VERA UNIONE BANCARIA EUROPEA È UN IMPERATIVO POLITICO SE SI VUOLE STABILIZZARE LA ZONA EURO. Pilastro della nuova unione bancaria deve essere la supervisione del sistema bancario nelle mani della Bce su cui il Parlamento europeo sta lavorando in queste settimane.

Questa misura accresce infatti l'omogeneità della zona Euro supera la segmentazione del settore bancario su base nazionale e pone le basi per recidere il legame tra rischio bancario e il rischio sovrano. Vi sono tuttavia alcuni temi che meritano maggiore chiarezza. In primo luogo, è importante chiarire l'ambito di applicazione della supervisione bancaria: si applicherà solo ai Paesi dell'Eurozona o a tutti i Paesi dell'Unione? E ancora, riguarderà tutti gli istituti bancari o solo i più rilevanti dal punto di vista dell'esposizione internazionale?

Sul primo punto la risposta non è facile: da un lato infatti applicare la supervisione bancaria soltanto a livello di Eurozona appare logico e giusto in quanto Paesi con la stessa moneta necessitano di maggiore integrazione, dall'altro, invece, limitarsi all'Eurozona vuol dire escludere Londra, cioè il principale centro bancario europeo dalla nuova disciplina.

Riguardo alle banche a cui la supervisione si applicherebbe, va sostenuto l'approccio universale secondo il quale la Bce sarebbe responsabile per tutte le banche europee. Bisogna tuttavia prevedere una differenziazione tra le grandi banche internazionali e quelle locali. Pensiamo davvero che sia giusto mettere sullo stesso piano colossi come la Deutsche Bank e le casse di risparmio di piccoli Paesi?

Su questo punto serve una maggiore attenzione alle realtà locali attraverso un coinvolgimento delle banche centrali nazionali. La questione dell'Unione bancaria e, in particolare modo, del ruolo della Bce tocca poi un tema centrale per l'avvenire dell'Europa. Sullo sfondo, si pongono infatti le questioni della responsabilità e trasparenza della banca centrale.

A chi si applicherà la supervisione?
Riguarderà tutti gli istituti o solo i più rilevanti?

La crescente concentrazione di poteri nelle mani della Bce non sembra essere compensata da un'adeguata responsabilità e trasparenza. La proposta di regolamento sulla supervisione bancaria della Bce prevede che quest'ultima sia responsabile dinanzi al Parlamento europeo e al Consiglio. Tuttavia non è chiaro come si sostanzierà nei fatti questa responsabilità verso il Parlamento. L'assemblea di Strasburgo sarà infatti esclusa dal processo di nomina dei rappresentanti del nuovo organo della Bce incaricato della supervisione europea. La trasparenza della Bce va anch'essa rafforzata in particolare per quanto riguarda l'accesso pubblico ai documenti della Bce e la partecipazione dell'Istituto di Francoforte al registro europeo della trasparenza. La costruzione di un'unione bancaria europea non costituisce una semplice misura di stabilizzazione monetaria. Essa è infatti la cartina tornasole dello stato di salute della democrazia europea, delle sue tendenze e dei rischi futuri. Rafforzare la Bce è una scelta importante ma ciò non può avvenire a scapito della trasparenza e responsabilità della democrazia europea. La comprensibile urgenza di dare risposte alla crisi bancaria non può diventare il pretesto per fughe in avanti che indeboliscono i meccanismi democratici di controllo. I socialisti e i democratici europei si opporranno senza indugi a qualsiasi tentazione tecnocratica. Come «shadow rapporteur» sul tema dell'unione bancaria ho avuto dal gruppo l'incarico di occuparmi della proposta di regolamento che riguarda la centralizzazione della supervisione bancaria in seno alla Bce. Lavorerò comunque a stretto contatto coi colleghi che si occupano dell'Agenzia bancaria europea perché è fondamentale mantenere un approccio di sistema. I miei obiettivi sono chiari: costruire un meccanismo europeo di supervisione che superi le segmentazioni del mercato bancario e permetta in questo modo di recidere il legame tra il rischio bancario e quello sovrano. Il Consiglio europeo dello scorso giugno si era pronunciato nel senso di un'entrata in vigore della supervisione unica a partire dal prossimo gennaio. Questa è la condizione affinché l'Esu possa poi procedere alla ricapitalizzazione diretta delle banche. Negli ultimi mesi la Germania sta facendo il gioco della melina per ritardare i tempi. L'approccio tedesco è rischioso perché può destabilizzare i mercati che chiedono tempi certi e una road-map affidabile e sicura per l'unione bancaria. Come Parlamento faremo il massimo per rispettare il termine del primo gennaio 2012 e per questo ci siamo dati un calendario di lavori molto intenso per chiudere il dossier entro dicembre.

L'intervento

Archiviare Monti è un grave errore



Sandro Bondi
Senatore Pdl

LA CRISI DELL'ITALIA È DAVANTI AGLI OCCHI DI TUTTI. Una crisi così grave che disperiamo di poterla affrontare. Soprattutto perché la crisi appare come un degrado civile, morale e culturale che contamina e corrode ormai tutte le sfere della nostra società.

Le riflessioni condotte sul suo giornale da Michele Ciliberto e Alfredo Reichlin, insieme a quella di Asor Rosa pubblicata dal quotidiano *la Repubblica*, offrono il quadro drammatico dei problemi da risolvere.

A mio parere la natura del governo Monti è solo la manifestazione di una crisi che ha radici molto più profonde.

La politica è giustamente lo strumento principe al quale sia Reichlin che Ciliberto ancora si affidano per trovare il bandolo della matassa.

Con la formazione di un governo tecnico, la politica è trasmigrata dai partiti all'amministrazione? No, io credo piuttosto che la vera politica, cioè l'arte di occuparsi degli interessi generali o del bene comune, concentrata nel ruolo autonomo del-